

Allam Fakhour e l'arte sotto sequestro

“I volti di Allam”

16 ottobre 2022 – 23 febbraio 2023

Museo Casa Rusca, Locarno

Con la volontà di proporre al pubblico “una mostra per non dimenticare” è stato possibile raccogliere, negli spazi di Casa Rusca, la toccante testimonianza di Allam Fakhour, quarantacinquenne siriano la cui arte è parte integrante, nonché espressione stessa della propria vita. Travagliata, lacerata, mortificata quanto quella del suo paese d’origine. Scultore, pittore e serigrafo, Allam Fakhour è un ribelle che diventa vittima, profugo in un Paese ostile e infine rifugiato politico in un Occidente che gli offre una libertà forse mai respirata a pieni polmoni, lontano da quella terra che invece gli ha donato la vita. Nei quattro mesi in cui le opere dell’artista sono state in esposizione a Casa Rusca, i visitatori hanno potuto toccare con mano le vicissitudini di un artista che ha fatto della sua arte una testimonianza di lotta e impegno civile, ma anche – e soprattutto – di denuncia.

Le opere di Fakhour non lasciano infatti spazio a interpretazione: gridano violenza, sono aperta condanna verso un regime che sopprime diritti, priva delle libertà individuali, reprime qualsiasi forma di opposizione. Sono volti e figure, colori e dimensioni che interrogano lo spettatore, sollecitano domande, chiedono come e perché alcune circostanze siano possibili, senza dare, tuttavia, alcuna risposta. È un pugno nello stomaco l’arte di Allam Fakhour, come le sue sculture, volti liquefatti che lasciano trasparire la privazione delle individualità e quindi della personalità. Soltanto il materiale utilizzato per la creazione è forse un possibile, fragile tentativo di replica: il pane e il sapone riservati ai carcerati, acquistano infatti un rinnovato senso, rappresentando la necessità di ripulire sporcizia politica e mentale.

Sono sforzi per aggrapparsi alla vita, dare un significato a quei cinque anni di prigionia da cui l’artista emerge trasformato, rinnovato nella sua stessa arte, maturata e poi sviluppata in emigrazione, prima in Libano e poi in Svizzera, dove Allam Fakhour approda grazie a un programma delle Nazioni Unite per i rifugiati. La sua “arte sotto sequestro”, fatta di tristezza e dolore, solitudine e smarrimento, paura e attesa, è dunque un vortice di sopraffazione, che l’artista sembra disinnescare in pennellate a volte

istintive, quasi irrazionali, tratti che sono un potente mezzo di condanna e un formidabile strumento di riscatto. Una via di fuga da violenze e smarrimento, come i due cubi di ferro arrugginito che schiacciano vetri e tubi di vernice.

Un percorso espositivo che, pur nella sua drammaticità, è riuscito tuttavia in questi mesi a far conoscere e ripercorrere ai numerosi spettatori, le tante sfaccettature di un mondo al contempo tragico e meraviglioso. Come appunto l'arte di Allam Fakhour: la condizione del prigioniero, dell'arte sotto sequestro, dell'uomo che, con le sue mani intinte nel colore, cerca e anela a un abbraccio liberatorio, all'aspirazione di ritrovare i propri cari, a riconquistare spazi forse mai pienamente conosciuti e vissuti. Una vita fragile, come fragile è appunto la nostra libertà, spesso faticosamente conquistata e che l'artista ci ricorda e invita a proteggere, difendere e custodire con tenacia.